

CCCXXVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1956

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
indi
del Vicepresidente **MURETTI**

I N D I C E

Assenze per più di cinque giorni	Pag. 6037
Mozioni, interpellanze e interrogazione sull'attività degli Enti di riforma operanti in Sardegna (Continuazione della discussione e dello svolgimento congiunti):	
FRAU	6037-6045
NIOI	6040
SASSU	6044
MILIA	6045
TORRENTE	6045-6051
SANNA	6045
PRESIDENTE	6046
CASU	6046
DESSANAY	6048
CADEDDU	6048
ZUCCA	6048
MELIS	6051

Continuazione della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle due mozioni e dello svolgimento delle interpellanze e della interrogazione concernenti l'E.T.F.A.S. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già ieri l'onorevole Torrente ha illustrato in modo esauriente la mozione sugli Enti di riforma operanti in Sardegna. Ho seguito la esposizione del collega della sinistra con particolare attenzione, rilevandone anche i più minuti dettagli, e debbo riconoscere — questo è stato il mio giudizio alla fine dell'intervento dell'onorevole Torrente — di non aver notato eccessivo spirito demagogico in tale esposizione, che, in verità, in molte parti è stata obiettiva, anche nella elencazione di fatti e fatterelli relativi all'E.T.F.A.S. e ad altri Enti.

Io voglio anzi dir di più: sicuramente, al di là dei racconti, della elencazione di fatti e fatterelli presentatici ieri dall'onorevole collega della sinistra, probabilmente esiste una miriade di altri fatti e fatterelli che purtroppo non sono conoscibili, perchè l'E.T.F.A.S. ha ritenuto opportuno, dal momento del suo sorgere, di elevare una specie di cortina di ferro fra noi Regione e se stesso. Se tuttavia i fatti e le circostanze presentatici dal collega della sinistra

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Milia, undicesima assenza; Campus, decima assenza.

sono veri, o almeno in parte veri, non vi è chi non debba necessariamente osservare che purtroppo ci troviamo in questo campo in una situazione davvero triste e preoccupante.

Arrivati a questo punto, dovremmo, serenamente e con obiettività, formulare un consuntivo di tutta l'attività svolta dagli Enti di riforma in Sardegna, per dedurne se sia consigliabile persistere su questa strada, continuare con questi metodi. Nella esposizione dell'onorevole collega della sinistra non è stato fatto cenno soltanto all'azione svolta dall'E.T.F.A.S., ma anche a quella svolta da tutti gli Enti similari in Sardegna; e la sua richiesta di notizie sul rapporto fra stanziamenti e spese effettive, fra spese effettive e realizzazioni concrete deve essere condivisa fra tutti, soprattutto dal nostro settore, che nel passato e ancor oggi non si stanca di sollecitare l'attenzione dei responsabili sul fallimento dell'azione degli Enti di riforma. In effetti, se guardiamo bene, appunto di fallimento si tratta.

Noi ringraziamo il collega della sinistra di avere implicitamente ammesso, in modo inequivocabile, il risultato negativo al quale siamo giunti, e non certo per colpa della destra nazionale. Il collega della sinistra ha detto qualche cosa di profondamente vero quando ha ammesso lo stato delle cose in verità non lusinghiero al quale oggi siamo purtroppo giunti. Questa triste situazione assolutamente non ci meraviglia, anzi dirò che ci conferma in ciò che noi prevedevamo.

Fatti gravi, in verità, sono stati denunciati ieri in questo Consiglio: fatti gravi per quanto si attiene, ad esempio, alle contrattazioni che si svolgono tra coloni ed E.T.F.A.S., che sono specie di imposizioni poichè è l'E.T.F.A.S. che detta le sue condizioni onerose e insopportabili. Ed è strano che proprio da parte delle sinistre si sia finalmente ammesso che proprio i privati proprietari terrieri, definiti assenteisti, insensibili, nemici di qualunque progresso, erano meno esosi dei dirigenti dell'E.T.F.A.S., i cui contratti — sempre a parere delle sinistre — sono di gran lunga peggiori di quelli che avrebbero imposto dei privati proprietari terrieri. Oggi si rende finalmente giustizia ad una par-

te del popolo di Sardegna e del popolo italiano.

Comunque, se volessimo ancora allargare la nostra indagine ed osservare l'azione svolta in campo sociale da questi Enti di riforma, dovremmo dire che, anche per quanto è attinente a questo campo, nulla, assolutamente nulla è stato fatto per raggiungere la piena totale occupazione della manodopera in agricoltura. A nessuno, infatti, può sfuggire la situazione presente, che è quella di un maggior numero di disoccupati in agricoltura, numero che oltrepassa di gran lunga quello del periodo anteriore. Anche in questo campo, che era il più importante, il solo che avrebbe potuto giustificare l'inizio degli scorpori e l'attuazione delle riforme, anche in questo campo non è stata raggiunta nessuna meta, non è stata compiuta nessuna conquista, ma è stato fatto invece qualche passo indietro. Ed è da tenere presente una osservazione che ho sentito fare ieri dallo stesso onorevole Torrente, osservazione che risponde purtroppo a verità: in soli cinque anni l'E.T.F.A.S. ha speso quanto doveva servire invece, diluito, in dieci anni di operazioni. In soli cinque anni, cioè, tale Ente ha di già impiegato per i suoi lavori, per la sua azione, oltre 44 miliardi. Che cosa sarebbe successo se, invece di 44 miliardi, l'E.T.F.A.S. avesse impiegato solamente quelli riservati al primo quinquennio? Quale sarebbe stata la situazione dei nostri lavoratori dei campi, dei nostri agricoltori? Noi diciamo che sarebbe stata di gran lunga ancora più pesante, di gran lunga peggiore.

Dunque, non dovremmo assolutamente stancarci di dire che gli Enti in questione — e l'E.T.F.A.S. particolarmente — non sono nati bene, ma sono nati male; sono nati almeno senza un periodo sufficiente di preparazione; risentono — lo sanno anche i profani — di troppa improvvisazione. In questi primi cinque anni si è agito — così come taluno riteneva necessario — alla garibaldina; e sull'altare della demagogia sono stati bruciati centinaia e centinaia di milioni, miliardi del povero perseguitato contribuente di Sardegna. So che è assai difficile avere il coraggio necessario per ammettere questo risultato negativo, ma a me pare

II LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

21 GIUGNO 1956

oggi addirittura più difficile persistere nella strada intrapresa. Se si ammettessero gli errori, noi saremmo pronti a perdonarli; in caso diverso, non potremmo esimerci dal mantenere le nostre critiche e accuse, le più aspre e le più approfondite.

Noi riteniamo — siamo forse troppo ottimisti? — che l'opera di moralizzazione cui si faceva riferimento ieri possa anche essere compiuta nel corso dei mesi o degli anni; noi pensiamo che i contratti potranno essere migliorati in favore dei contadini, degli assegnatari; noi pensiamo, ancora con lo stesso ottimismo, che i poteri potranno essere meglio fertilizzati; che le case coloniche potranno essere perfezionate; che ad ogni famiglia colonica potrà essere dato un forno o un pollaio; noi abbiamo fiducia che tutto questo possa essere fatto. Ma, onorevoli consiglieri, il problema, il vero problema, il problema di fondo ha per noi un altro nome. Esso si chiama: spesa e realizzazione. Ed è su questo punto che io mi permetto di soffermarmi e di attirare la vostra attenzione.

Oggi noi sentiamo che è giustificata la domanda se sono stati spesi bene o male i soldi dei contribuenti italiani. Quanti sono i miliardi impiegati? Quanto hanno inciso? Hanno veramente mutato il volto della Sardegna, delle nostre contrade? Hanno almeno avviato una trasformazione, un progresso nell'economia agraria della Sardegna? A queste domande oggi noi siamo chiamati a rispondere; e le risposte che noi sentiamo giuste le fornisce la stessa esigenza conclamata di stanziare altri miliardi per perfezionare, per completare un'opera di trasformazione iniziata or è un lustro. Le risposte le troviamo nella mancanza di coraggio dimostrata nell'ora della presentazione della legge sugli scorpori, quando tutti i fautori di siffatta trovata andarono affannosamente affermando che in Sardegna 45 miliardi sarebbero stati sufficienti per compiere la trasformazione fondiaria su tutta l'ampiezza dei terreni da scorporare. E non si respinga l'accusa di incapacità e di leggerezza diretta contro coloro che in questi ultimi anni hanno speso il pubblico denaro senza il minimo discernimento, scorporando grandi estensioni di terreno per cederle poi

in affitto — per la gran parte — agli ex proprietari contro un canone annuale d'affitto superiore al prezzo corrisposto per lo scorporo. Un terzo o forse meno degli ettari scorporati sono stati in definitiva trasformati, e solamente 3.000 contadini hanno trovato una specie di sistemazione, che non è quella che essi desideravano.

Sono stati spesi oltre 44 miliardi. L'onorevole Torrente si meraviglia che non tutti questi miliardi siano stati impiegati nelle opere di trasformazione; purtroppo le spese inutili o quasi non sono solo fatte per le decine e decine di guardie armate, ma anche per i dipendenti, che si contano ormai a centinaia. E' da notare che ogni tanto dalla Penisola arrivano — isolati o a gruppi — funzionari non sardi, persone alla ricerca di una sistemazione, raccomandate o dal Ministro tal dei tali o dal deputato Caio. Si meraviglia, l'onorevole Torrente, di tutto ciò che egli stesso andava esponendo. Anch'io mi meravigliavo, ad esempio, quando mi recavo in certi uffici dell'E.T.F.A.S. alla ricerca di un determinato impiegato, di non trovarlo mai al suo posto. E così tante volte; questo benedetto caporeparto mai mi riusciva di trovarlo. Finalmente ebbi la fortuna di trovarlo, non in sede, naturalmente, ma in una piazza, dove egli stava tenendo comizio; e mi risulta che, naturalmente, anche durante quel suo giro di propaganda, egli continuava ad essere retribuito.

Forse che ci si scandalizza ancora, passando davanti ad un cantiere di Masongiu, di vedere tante trattrici e tanti colossali aratri abbandonati alle intemperie, alla ruggine, alla rovina? No, non ci si scandalizza più; eppure si tratta di centinaia di milioni, milioni che non provengono certo dalle tasche di un certo despota dell'E.T.F.A.S.; milioni che non si chiamano professor Pampaloni o Rotondi!

Vi sono molti colpevoli, certo, ma il maggior colpevole, a mio avviso, è colui o coloro che pretesero di agire sui terreni non trasformabili; coloro che, per eccesso di demagogia, volevano realizzare opere ciclopiche, gigantesche... e il pallone — perchè di un pallone si trattava — troppo gonfiato, ad un certo punto è scoppiato.

II LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

21 GIUGNO 1956

Il mondo economico d'oggi rimpiange, ed a giusta ragione, l'epoca dei latifondisti, dei grossi proprietari terrieri, rimpiange l'epoca della iniziativa privata, e si domanda che cosa si sarebbe potuto realizzare se quella enorme quantità di miliardi fosse andata, con mutui e contributi, ad aiutare la responsabile iniziativa dei privati. L'ingerenza della prepotente azione dello Stato, laddove invece avrebbe dovuto agire, con spirito di responsabilità, il privato, è causa prima e forse sola di questo malcostume, dei risultati oggi negativi. Noi siamo favorevoli a che la Regione acquisti il controllo sugli Enti di trasformazione in Sardegna, ma siamo convinti che domani, ove questa conquista potesse essere raggiunta, il pubblico danaro continuerebbe ad essere speso male, sempre meno proficuamente di quanto lo sarebbe aiutando e favorendo l'iniziativa privata che sente, oggi come in passato, la propria responsabilità, essa, la sola vera artefice di ogni miracolo in ogni settore dell'economia. E' con l'augurio che i responsabili si ravvedano prima che sia troppo tardi che noi esprimeremo voto favorevole perchè la Giunta riceva il mandato di condurre l'azione necessaria per ottenere il pieno controllo sugli Enti di trasformazione; in subordine, noi formuliamo una richiesta formale perchè una commissione di consiglieri regionali venga costituita col compito preciso, se non di indagare, almeno di condurre uno studio su tutta l'opera «miracolosa» finora compiuta dall'Ente di trasformazione E.T.F.A.S. Se è vero che nulla vi è da nascondere, io penso che, in risposta alle accuse che oggi si pongono, gli amministratori dell'E.T.F.A.S. dovrebbero favorire questa nostra richiesta: sarebbe la risposta migliore a quanto noi andiamo dicendo. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che oggi si discutano mozioni, interpellanze e interrogazioni sottoscritte da colleghi di diversi Gruppi del nostro Consiglio, sta a dimostrare la preoccupazione gra-

ve che esiste in tutti noi a proposito dell'operato e dell'attività degli Enti per la riforma agraria operanti in Sardegna.

Queste preoccupazioni non sono solo nostre, ma sono di uno strato largo di opinione pubblica in Sardegna, di ambienti politici non solo di sinistra, ma anche di destra e dello stesso Governo. Ciò dimostra che, in sostanza, esiste una certa unanimità nella critica su alcuni aspetti dell'operato principale dell'Ente di riforma che opera in Sardegna. Pare, dunque, a me che noi oggi in questa discussione si debba ulteriormente approfondire soprattutto quegli aspetti critici sui quali ci troviamo d'accordo, per trarne delle conclusioni pratiche, perchè queste critiche non rimangano mera polemica, ma portino a correggere gli errori da tutti lamentati. Se non vogliamo, come dicevo, cadere sul terreno della polemica sterile che non giova a nessuno, che praticamente è controproducente, negativa per la stessa Sardegna, dobbiamo far sì che da questo dibattito emerga un'azione concorde che valga a convincere l'E.T.F.A.S. ad assolvere degnamente i compiti che una legge dello Stato gli ha affidati.

Voi sapete quali sono le nostre opinioni sulla legge stralcio. Noi abbiamo sempre criticato questa legge fin da quando andò in discussione al Parlamento, giudicandola estremamente insufficiente, limitata, inidonea a risolvere la fame di terra dei contadini italiani, in particolare di quelli meridionali. Voi sapete anche che una parte — purtroppo molto debole, soprattutto dopo le elezioni del 18 aprile 1948 — della stessa Democrazia Cristiana era d'accordo con noi per varare una legge di riforma agraria e fondiaria che valesse veramente a rinnovare la vita economica della società meridionale; per fare ciò occorreva una modifica radicale dei rapporti di proprietà allora esistenti, nel senso di distruggere o di limitare la proprietà latifondista non solo nella sua estensione, ma anche nella sua qualità, migliorando nel contempo i rapporti che questa proprietà latifondista ha stabilito, ha radicato attraverso i secoli con i contadini senza terra, i quali rapporti non erano e non sono certamente compatibili con le esigenze di sviluppo economico e sociale

della società meridionale e nazionale. Con tale riforma noi naturalmente non volevamo risolvere la intera questione meridionale — sappiamo benissimo che questa è molto più complessa —, ma eravamo convinti che una riforma fondiaria del genere avrebbe certamente fatto fare un passo in avanti verso la rinascita del meridione d'Italia e delle Isole.

Purtroppo questi orientamenti, fortemente sentiti nella stessa Democrazia Cristiana, particolarmente nel periodo della Costituente, tanto che vennero consacrati nella stessa Costituzione della Repubblica, furono soffocati dopo le elezioni del 18 aprile con il rin vigorirsi delle correnti di destra della Democrazia Cristiana, e così abbiamo avuto questa legge stralcio, che rappresenta, in sostanza, la risultanza della lotta all'interno del Parlamento italiano dopo le elezioni del 18 aprile.

I fatti oggi hanno dimostrato che questa legge non venne approvata, come si diceva allora, come una misura anticipatrice di una riforma agraria più generale (fondata sulla limitazione della proprietà terriera, riforma che creasse un largo strato di contadini liberi, indipendenti, autonomi), ma come un esperimento per tentare di far tacere i nuovi orientamenti che si facevano strada nel Parlamento e nel Paese. Con questo, io non condivido certo quanto ha affermato or ora il collega Frau, secondo il quale la legge stralcio è stata la pietra tombale della trasformazione e dello sviluppo dell'agricoltura in Italia; al contrario, io ritengo, invece, che la legge stralcio — pur limitata, pur modesta e insufficiente rispetto alle esigenze del campo agricolo in Italia — ha indubbiamente rappresentato un passo in avanti, sia pure modesto, sia pure limitato. Non possiamo, per esempio, negare che anche in Sardegna, bene o male, migliaia di ettari di terra dove prima regnava lo squallore, la desolazione, sono stati trasformati; terre sfruttate da tempi lontanissimi solo col pascolo brado, dove generazioni e generazioni di pastori si sono susseguite, oggi sono state dissodate dai trattori e aperte al lavoro del nostro contadino. Noi non solo riconosciamo questi fatti, ma li salutiamo come un primo modesto frutto delle grandi lotte che i

nostri contadini, in questi ultimi anni dopo la liberazione, hanno condotto per la conquista della terra.

Ora, tutto ciò che si è fatto — dobbiamo chiederci — rappresenta tutto ciò che doveva essere fatto in questo campo? L'E.T.F.A.S. ha assolto pienamente i compiti che la legge imponeva? Questo è il primo punto che dobbiamo esaminare.

L'onorevole Torrente ha ieri mattina esaurientemente esaminato alcuni aspetti di questa questione. Un primo dato che è balzato agli occhi di tutti è quello che riguarda la sproporzione enorme fra i terreni scorporati e quelli assegnati ai contadini, specialmente se si confrontano le relative cifre con quelle degli altri Enti di riforma che operano nella Penisola.

Praticamente, in Sardegna, si è distribuito ai contadini solo il 30 per cento delle terre scorporate. In provincia di Nuoro, questo rapporto diminuisce ancora: solo il 25 per cento. Per rendersi conto della esiguità di questa cifra, basterebbe considerare che, se si sono impiegati cinque anni per trasformare e per distribuire ai contadini il 25 per cento delle terre scorporate, ne occorrerebbero almeno 20 per trasformare interamente i 13.000 ettari di terreno scorporati. Ma una osservazione ancora più grave è da farsi, se si pongono in relazione questi 13.000 ettari con l'enorme estensione di 450.000 ettari incolti della provincia di Nuoro. Quanti secoli occorrerebbero per trasformare queste terre se si continuasse col ritmo seguito sino ad oggi dall'E.T.F.A.S.? E' chiaro, quindi, onorevoli colleghi, che di questo passo non si può andare avanti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

(Segue Nioi). E' necessario intervenire con energia perchè le trasformazioni e le assegnazioni avvengano, se non altro, col ritmo con cui vengono fatte nella Penisola, dove è stato distribuito l'80 per cento delle terre che gli Enti di riforma hanno scorporato.

L'onorevole Torrente ha ieri diffusamente trattato un altro aspetto della questione, aspetto che, secondo me, è ancor più grave e più

preoccupante: quello della vita dell'assegnatario e della sua famiglia nelle zone di riforma. Il collega Torrente, con una documentazione schiacciante — potremmo forse dire non necessaria, perchè moltissimi di noi conoscono la realtà della situazione — ha dimostrato che l'E.T.F.A.S. non ha raggiunto neanche l'obiettivo di fare degli assegnatari dei contadini liberi, indipendenti, padroni delle proprie terre; neanche questo obiettivo l'E.T.F.A.S. è riuscito a raggiungere! Il contadino dell'E.T.F.A.S. non è economicamente tranquillo, non è economicamente indipendente, non è economicamente libero; e, se consideriamo lo sforzo che viene da lui fatto in relazione al tenore di vita attuale, vediamo che c'è una enorme sproporzione fra il leggero, lieve miglioramento delle condizioni di questi assegnatari in confronto agli sforzi, ai sacrifici enormi che essi sopportano in questi comprensori di bonifica. Abbiamo ieri appreso in quali condizioni disagiate essi vivono dall'onorevole Torrente. Se è vero che molti assegnatari — come qualcuno ha detto in una interruzione — hanno il conto in banca, è anche vero che questi conti in banca sono dei conti *sui generis* poichè, in sostanza, sono coatti perchè i contadini sono costretti a depositare determinate somme. Questi versamenti hanno un duplice scopo: in primo luogo servono per garantire l'E.T.F.A.S. da eventuali debiti dell'assegnatario; in secondo luogo dovrebbero servire a dimostrare all'opinione pubblica, per ragioni propagandistiche, che i contadini dell'E.T.F.A.S. stanno bene. Io alcuni giorni fa mi sono recato nel comprensorio di bonifica dell'E.T.F.A.S. di Laconi e lì ho conosciuto dei contadini che hanno 100-150.000 lire di conto in banca e nel contempo 200-300.000 lire di debiti con l'E.T.F.A.S. Sono fatti che tutti possono constatare.

Le ragioni di tanto disagio quali sono? Secondo me, una delle ragioni principali è dovuta all'elevato importo delle spese colturali, e ciò perchè l'assegnatario non è libero nella azienda, non può decidere niente nè sull'indirizzo delle colture, nè sui sistemi di lavoro, nè sui mezzi, nè sui metodi di concimazione, eccetera. Nell'Ente esiste una specie di comitato tecnico, di consiglio tecnico, così chiamato, il quale

decide su tutto, senza neppure interpellare i contadini che devono eseguire le opere. Di fatto, l'assegnatario è ridotto ad un semplice esecutore fedele degli ordini impartiti da questo comitato tecnico; se gli ordini non vengono eseguiti, l'assegnatario rischia di essere buttato fuori.

Noi abbiamo udito ieri dal collega Torrente parlare di indirizzi colturali sbagliati, le cui spese, i cui gravami sono fatti ricadere sugli assegnatari; di sperpero enorme di mezzi, di mezzi meccanici soprattutto. Noi sappiamo benissimo che in molte zone i mezzi dell'E.T.F.A.S. costano di più, molto di più dei mezzi di privati. Molte volte all'assegnatario conviene prendere in affitto un trattore da un privato piuttosto che utilizzare i trattori dell'E.T.F.A.S., perchè questi vengono a costare di più. Sono fatti assodati, caro collega Sassu. Abbiamo visto anche lo sfruttamento pauroso di assegnatari attraverso il sistema dei cottimi, attraverso il sistema forfettario. Non parliamo poi degli indescrivibili prezzi dei fondi, tutta una serie, comunque, di sopraffazioni, di arbitrii, di illegalità, che molto spesso costringono l'assegnatario a fuggire e ad abbandonare il podere. Abbiamo visto numerosissimi casi di assegnatari costretti ad andarsene dai poderi. Se vuoi, collega Sassu, ti posso citare i nomi di questi assegnatari.

Questo allarmante quadro dell'operato dell'E.T.F.A.S. non deve naturalmente indurci alla conclusione cui è arrivato l'onorevole Frau: quella di sopprimere l'Ente perchè si è dimostrato completamente fallimentare. Secondo me, la strada più giusta è quella di fare in modo che l'E.T.F.A.S. cammini entro i binari che gli sono stati tracciati dalla legge costitutiva. Questo chiediamo e questo chiedono tutti oggi in Sardegna: l'E.T.F.A.S. deve rientrare nella legalità.

La causa preminente di tale situazione è da ricercarsi senza dubbio nell'indirizzo e nel metodo di direzione seguiti dall'E.T.F.A.S., nell'oppressione spesso brutale e sempre soffocatrice che i suoi dirigenti hanno esercitato sugli assegnatari; son gli stessi motivi che hanno animato la secolare lotta dei contadini. Il con-

tadino ha bisogno di essere libero nella terra, deve sentirsi in casa sua, deve sentire, deve sapere, deve essere convinto che la terra su cui lavora è sua. Tutti gli altri problemi, secondo me, sono condizionati al problema della libertà del contadino sul suo fondo: questo è uno dei problemi centrali. Quando il contadino sarà libero, padrone della sua terra, quando l'E.T.F.A.S., anzichè imporre determinati indirizzi, si limiterà esclusivamente a dare suggerimenti tecnici, allora avremo creato in Sardegna uno strato di contadini, libero ed indipendente, che è quello che tutti noi vogliamo. Per fare questo, però, è necessario che certi indirizzi, certi metodi di direzione siano completamente modificati. Vi pare giusto, onorevoli colleghi, per esempio, l'assurda posizione dittatoriale attribuita al Presidente dell'Ente, al quale è affidata una potestà che, in teoria, è sotto la tutela del Ministro all'agricoltura, ma che in pratica sfugge a qualsiasi controllo? E' proprio dalla mancanza di un controllo assiduo che derivano tutti questi arbitrii, questi metodici sconfinamenti dalla legge.

Noi Sardi abbiamo tutti l'interesse a che questo Ente operi nel modo migliore in Sardegna; tutti indistintamente dobbiamo tendere a che i contadini siano soddisfatti della terra che hanno a disposizione, liberi di lavorare nella loro azienda, impedendo all'Ente gli sperperi di qualunque genere. Questo noi vogliamo. Noi sappiamo che l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1951, che concerne le norme istitutive dell'E.T.F.A.S., prevede che il Ministro all'agricoltura e foreste può delegare all'Assessore all'agricoltura della Regione Sarda l'esercizio di determinate funzioni, cioè, in pratica, il controllo su questo Ente. Noi sappiamo che già la precedente Giunta Corrias aveva chiesto la delega al Ministro all'agricoltura. Dalla stampa, ufficiosamente, anche questa volta abbiamo saputo che la Giunta dell'onorevole Brotzu ha chiesto la delega al Ministro all'agricoltura, ma nulla sappiamo di più preciso: non sappiamo nulla circa l'azione che è stata condotta, il modo con cui è stata condotta, e, soprattutto, l'esito di questa azione. Non siamo nemmeno sicuri che questa azione

sia stata condotta, perchè si tratta di notizie vaghe pervenute attraverso la stampa. Ufficialmente, il Presidente della Giunta non ha mai comunicato niente al Consiglio.

A me pare che il problema della delega abbia una importanza fondamentale, per diverse ragioni: prima di tutto, per una questione di prestigio dell'Istituto autonomistico, perchè è assolutamente inammissibile che, mentre da una parte lo Statuto regionale ci attribuisce la competenza primaria a legiferare in materia di agricoltura, dall'altra siamo privati del controllo dell'Ente più importante che opera in questo campo. Questo fatto rappresenta indubbiamente una grave limitazione dei poteri della Regione, è una ulteriore e clamorosa conferma di come il Governo centrale tenti di privare la Regione degli strumenti fondamentali e faccia di tutto per svuotare il contenuto dell'autonomia e dello stesso Statuto regionale, che è parte integrante della Costituzione italiana. La seconda ragione della importanza della delega concerne motivi politici e economici. Io credo che la Giunta regionale, che deve predisporre anno per anno la sua politica agraria, non possa essere tagliata fuori dalla attività di un ente come l'E.T.F.A.S. che, nonostante i suoi limiti, se saputo amministrare, può rappresentare un valido elemento di rinascita e di progresso per le nostre campagne. Questo elemento in potenza c'è nell'E.T.F.A.S., ma bisogna saperlo utilizzare.

Io credo che l'onorevole Presidente della Giunta, a conclusione di questo dibattito, ci metterà al corrente dell'attività svolta dalla Giunta per ottenere la delega e ci dirà a quale punto si trovano le relative trattative. A me pare, però, che si sia agito un po' troppo, diciamo così, clandestinamente. Le vie amministrative sappiamo bene che non sono sufficienti; abbiamo paura che ci si sia limitati a mandare una richiesta di delega al Ministro all'agricoltura, magari con una lettera o che so io, e sappiamo, per vecchia esperienza, che questi mezzi si sono rivelati sempre fallimentari. Noi dobbiamo riuscire ad impostare una energica azione; dobbiamo riuscire a far sentire queste esigenze non solo all'interno del Consiglio regionale, ma anche fuori, fra tutto il popolo sardo; e que-

sta discussione di oggi dovrebbe servire proprio come appoggio alla Giunta, perchè essa si faccia forte dell'appoggio di tutto il Consiglio per richiedere al Ministro all'agricoltura la delega sul controllo degli Enti di riforma in Sardegna.

Ciò che è più importante per noi è che la discussione odierna non si limiti alla elencazione scandalistica — diciamo pure così — di alcuni fatti gravi, gravissimi che sono avvenuti in questi anni durante l'attività dell'E.T.F.A.S., ma riesca a suscitare l'unità di tutti i Gruppi del Consiglio per poter pretendere dal Governo centrale il rispetto di un nostro diritto sancito in legge. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, dopo l'attacco di Torrente, attacco davvero... torrenziale contro l'E.T.F.A.S., a me pare di dover ristabilire un po' la realtà dei fatti. Torrente è un rappresentante dei lavoratori — mi pare si occupi proprio dei contadini — e mi fa meraviglia che, invece di collaborare per il buon andamento dell'Ente, egli lo attacchi in modo così eccessivo, come ha fatto ieri.

Io dico che bisogna collaborare perchè questo Ente funzioni bene; e fare di tutto perchè continui la sua attività. Dobbiamo avere questo fine soprattutto noi rappresentanti dei lavoratori, poichè questo Ente è stato creato appunto per tutelare i lavoratori, per dare la terra ai contadini.

Io non nego che si siano commessi degli errori, ma che proprio — come ha detto Torrente ieri — non si sia fatto nulla, mi pare un'affermazione campata in aria. Le case, le strade si sono fatte: si vada a visitare e a vedere. Non è stato fatto tutto a perfezione? L'uomo perfetto non è ancora nato, caro Torrente.

L'onorevole Frau ha dichiarato stamattina di essere per l'iniziativa privata, contro gli Enti di riforma. Capisco questa posizione: gli Enti di riforma hanno toccato nel vivo gli amici dell'onorevole Frau, hanno tagliato loro qualche pezzo di carne (*ilarità*) e, sapete, sono tagli dolorosissimi! Gli amici di Frau erano abi-

tuati a lasciare le terre incolte per secoli e secoli, riservandole — si capisce — ai vari principi come riserve di caccia. (*Commenti*). E così il dolore è aumentato perchè qualcuno ha perso le terre e la possibilità di invitare a caccia qualche amico... (*interruzioni a destra*). Ecco perchè si lamenta, il collega Frau; ecco perchè è contro questi Enti di riforma!

Come dicevo, ci saranno anche stati dei piccoli errori; ma non è possibile affermare quanto ha detto l'amico Torrente, che cioè in cinque anni non si sia fatto nulla! Ma diamine! Io conoscevo bene la Nurra prima della colonizzazione, e la conosco oggi: sono stati valorizzati persino i terreni adiacenti a quelli dell'Ente di riforma. Nella Nurra prima si chiedevano 20 mila lire per un ettaro di terra, e non si trovava l'acquirente (non c'erano nemmeno strade); oggi un ettaro non costa meno di 300.000 lire, e qualcuno ne chiede anche 500.000, trattandosi di terre razionalmente valorizzate.

Perchè dire che non si è fatto nulla, che si è sprecato il pubblico denaro? Oggi per muoversi ci vuole l'automobile, non si può andare a piedi, a cavallo o in calesse; e i funzionari dell'E.T.F.A.S. per controllare i lavori bisogna che vadano in macchina; l'Ente ha una vastità tale di terreni che non si può certo usare il calessino per visitarli! (*Interruzioni*). Ecco perchè l'Ente ha fornito i funzionari di automobile! Secondo me, ha fatto bene. L'amico e collega Torrente ha detto ieri che le guardie armate minacciano gli assegnatari e li ricattano: figuriamoci! Nioi ha aggiunto che gli assegnatari vogliono scappare! Naturalmente è tutto falso: le guardie non minacciano nessuno e gli assegnatari, una volta avuto il loro podere, non se ne vogliono più andare; io lo so bene, perchè ci sono migliaia e migliaia e migliaia di domande per entrare nelle assegnazioni. Certo, ai contadini non si dà un palazzo! Ma hanno una casetta sufficiente, con tutte le comodità; in qualche caso di famiglie numerose sarebbe necessaria qualche stanza in più, ma state tranquilli, non se ne va nessuno, posso assicurarlo io, che vivo a contatto con gli assegnatari. Lamentano qualche cosa, è vero, ma è un fatto naturale: a un certo punto piombano

II LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

21 GIUGNO 1956

gli organizzatori sindacali — di tutte le correnti — e cominciano i soliti suggerimenti: «Povero assegnatario, ti hanno dato solo quattro stanze? Ma tu devi pretendere un palazzo grande, lussuoso! Ti spetta il riscaldamento, e perchè non devi avere una stanza per ogni bambino? Tu non devi accontentarti di questi otto ettari, sono pochi per te, hai diritto ad averne venti, trenta!»... (*ilarità. Commenti*). E quel povero diavolo comincia a crederci.

Amici della sinistra, pensate che in Sardegna abbiamo non soltanto gli assegnatari dell'E.T. F.A.S., ma tanti altri lavoratori che attendono la terra, e bisogna cercare di dare a tutti i lavoratori un sufficiente pezzo di terra. Si è parlato di altre assistenze deficienti. Badate, l'assegnatario ha diritto ad un assegno familiare quando va a lavorare a giornata, ma quando poi lavora per conto proprio, perchè dovrebbe avere un trattamento di favore rispetto alle altre decine di migliaia di coltivatori diretti che non hanno avuto la terra da pagare in venticinque anni, ma che hanno fatto sacrifici enormi per poter comprare il loro pezzo di terra, e che molte volte continuano a fare immensi sacrifici, spesso dormendo in campagna col fucile spianato per difendere il bestiame dai ladri, come capita nel Goceano e nelle montagne? A questi nessuno ha pensato di dare un pezzo di terra e una casa.

Molto oggi si sta facendo, bisogna onestamente riconoscerlo, ma non si possono accontentare tutti nello stesso tempo. Voi (*rivolto alle sinistre*) spesso avete duramente criticato l'Ente del Flumendosa; poi siete andati al Flumendosa, avete visitato le sue opere, avete visto che si lavorava sodo e bene, per dare l'acqua a Cagliari e al Campidano, e avete smesso. Noi non lavoriamo con la bacchetta magica, ci vuole tempo.

Gli amici della destra mi perdonino, ma devo rilevare che i maggiori ostacoli si sono avuti da parte dei proprietari, che hanno fatto una serie di ricorsi contro gli espropri alla Casazione, al Consiglio di Stato, e hanno trascinato le cose a lungo. Si è trattato di pratiche spesso interminabili: ci si è trovati spesso di fronte a piccole particelle di terreni, anche di

mezzo ettaro a persona; e che dire delle difficoltà catastali? Terreni intestati al nonno o al bisnonno, terreni indivisi, terreni senza la continuità delle trascrizioni... Ecco perchè si sta lavorando da cinque anni; cinque anni per sistemare le pratiche, per venire a capo della titolarità dei terreni: perchè in Sardegna siamo fatti così: tra fratelli ci si mette amichevolmente d'accordo e non si fa la divisione per non spendere.

Comunque, molte cose si sono fatte. Vi leggo dei dati in proposito...

MILIA (P.N.M.). Te li ha dati Pampaloni!

SASSU (D.C.). Caro Milia, non me li ha dati Pampaloni, sono dati che ho io...

MILIA (P.N.M.). Non sono le opere che interessano, ma le cifre. Che cosa ha speso l'E.T. F.A.S. per comprare la tipografia de «Il Corriere dell'Isola»?

PRESIDENTE. Onorevole Milia, la prego di non interrompere. Onorevole Sassu, parli rivolto alla Presidenza.

SASSU (D.C.). Sono stati messi a coltura 16.000 ettari di terreno; in corso di dissodamento sono altri 5.000: totale, 21.000 ettari.

Case ultimate e in appalto, 2.700; quote assegnate ai quotisti, senza la casa, 700; poderi assegnati già, 2.600; assegnati coi contratti in corso di perfezionamento, 4.100.

Sono stati costituiti 260 chilometri di strade, dove non esisteva niente...

FRAU (P.N.M.). Quanto è stato speso?

SASSU (D.C.). Ora te lo dico. Non è vero che si siano spesi 44 miliardi, ma solo 26 miliardi e 500 milioni, caro Torrente...

TORRENTE (P.C.I.). E gli altri denari dove sono?

SASSU (D.C.). In banca.

SANNA (P.S.I.). E vanno a chiedere prestiti alle banche!

II LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

21 GIUGNO 1956

SASSU (D.C.). Per fare ogni cosa ci vuole del tempo. Sono realizzazioni serie, ottime conquiste sociali e mi meraviglio che voi (*rivolto alle sinistre*) facciate di tutto per distruggerle. Bisogna dare la terra a quelli che la zappano, non a quelli che vivono comodamente fra una stazione balneare e un centro montano di villeggiatura, all'estero... (*Interruzioni e commenti*). Io non ho parlato di Cascais, non ci sono mai stato. Milia e Frau difendono gli agrari, i grossi agrari che badano soltanto a lasciare le terre senza coltivare. (*Interruzioni*). Frau ha detto che i privati avrebbero fatto molto meglio dell'E.T.F.A.S. Ma allora — rispondo io — perchè lungo i secoli in cui eravate proprietari non avete fatto nulla? Perchè non avete dato una casa al contadino? Perchè non avete coltivato le terre della Sardegna? Perchè le avete destinate a riserva di caccia? (*Continue interruzioni a destra*). Perchè non avete migliorato il tenore di vita delle popolazioni, che invece tenevate in schiavitù, che avevate abituato alla schiavitù? Non c'era forse il tempo, in tanti secoli, di fare le scuderie, le stalle? Non avete fatto nulla. Questo vuol dire che i grossi agrari che voi difendete sono cattivi amministratori, e la terra ai cattivi amministratori deve essere tolta per darla ai lavoratori... (*Vivaci interruzioni dal settore di destra*).

PRESIDENTE. Si lasci proseguire l'oratore. Lei, onorevole Sassu, non provochi le interruzioni.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, io non sto provocando nessuna interruzione, io sto dicendo la verità. Se questa verità fa male a qualcuno, onorevole Presidente, mi si deve scusare.

Per quanto riguarda il passaggio dell'E.T.F.A.S. alla Regione, mi pare che vi sia pendente un ricorso alla Corte Costituzionale. Dunque, lasciamo che la Corte Costituzionale decida circa questa questione. Per il momento dobbiamo attendere che la Corte Costituzionale si pronunci. Questo è il mio punto di vista. E' inutile gridare oggi che gli Enti di riforma devono passare sotto il nostro controllo, perchè c'è un organo superiore che deve decidere: sarà la Corte Costituzionale a dire la sua parola. Non

ho altro da aggiungere, signor Presidente. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione il discorso, ricco come sempre di fatti e di dati, dell'onorevole Torrente; quello meno obiettivo, ma tuttavia interessante, dell'onorevole Frau; il serio e concreto discorso di Nioi, e l'infocato discorso dell'amico Sassu. In verità, però, debbo dire che tali discorsi, pur interessantissimi, si sono sviluppati soprattutto nell'esame delle premesse, spesso allontanandosi dal tema principale, tanto che a un certo punto mi sono domandato se lo scopo della mozione fosse soltanto quello di criticare l'azione svolta dagli Enti di riforma e, solo in subordine, quello di prospettare l'esigenza di una richiesta di delega al Ministero.

Tuttavia, mi pare ora opportuno rilevare i dati che sono stati portati nella discussione, sia per confrontarli con quelli da me raccolti, sia per desumerne, non una critica agli Enti di riforma (chè questa non avrebbe grande utilità privi come siamo oggi di poteri di controllo), ma argomentazioni che servano ad illustrare la mozione.

L'onorevole Torrente, in definitiva, questo ci ha detto: 1°) dei 105.000 ettari di terreno di cui disporrebbero gli Enti di riforma, solo 32.000 sarebbero stati assegnati a 2.900 famiglie circa, e questo solo dopo cinque anni dall'entrata in possesso dei terreni anzichè dopo tre anni, come è previsto dalla legge; 2°) che non si è fatta la vendita immediata dei terreni assegnati ai concessionari, ma si sono fatti dei contratti precari biennali a particolari e strane condizioni, per di più dettate a giudizio insindacabile dell'E.T.F.A.S.; 3°) che lo statuto delle cooperative si presenta lacunoso e non garantisce gli assegnatari; 4°) che si sono spesi circa 44 miliardi sui 45 assegnati per la riforma fondiaria in Sardegna, senza tuttavia avere soddisfatto gli assegnatari, nè trasformato i terreni posseduti dagli Enti; 5°) che non si è ancora con-

cessa la delega dei poteri di vigilanza alla Regione e non si sono trasmessi i programmi alla Regione.

Io non seguirò lo stesso criterio seguito dall'onorevole Torrente e, in definitiva, anche dagli altri. Non farò una critica di dettaglio degli Enti di riforma; non dirò che essi hanno agito bene o male. Esaminerò i dati obiettivi da me raccolti (eventualmente — mi consenta l'onorevole Torrente — correggendo quelli da lui portati) per approfondire, con la conoscenza che ho della materia agricola, la situazione di fatto al fine di ottenere un serio giudizio non tanto sulle virtù degli Enti di riforma, quanto sulla bontà della stessa legge istitutiva.

Dei 105.000 ettari segnalati dall'onorevole Torrente, 94.500 circa sono già in possesso degli Enti; gli altri 10.500 debbono essere ancora acquistati. Prendendo in esame l'E.T.F.A.S., di cui principalmente ci si è occupati fino adesso, mi consta che la superficie da esso Ente posseduta è di ettari 92.000 e che sono stati assegnati, al 1 giugno di quest'anno, 42.000 ettari, mentre al 31 marzo erano 18.000 ettari circa. (Non si dimentichi che nei due mesi dal 1 aprile al 1 giugno ci sono state le elezioni).

Sono stati costituiti 2.600 poderi e 700 quote integrative. Tali quote integrative, che occupano circa 3.000 ettari, costituiscono superfici di terreno destinate a contadini che non possedevano terreno sufficiente per soddisfare la loro potenzialità di lavoro.

La spesa effettuata — concordo anche qua con l'onorevole Sassu — dagli Enti di riforma è di 26 miliardi e 500 milioni contro i 47 miliardi assegnati.

A questi dati aggiungo: della superficie di cui dispongono gli Enti di riforma — 105.000 ettari — una notevole parte non è suscettibile di coltura continua: in pratica non è utilmente trasformabile. Precisamente, dei 92.000 ettari posseduti dall'E.T.F.A.S., solo 36.000 sono trasformabili a coltura continua, esclusa Arborea (che era già trasformata prima che intervenisse l'Ente di riforma). La rimanente superficie, che costituisce oltre la metà dell'intero, non è suscettibile di trasformazione a coltura continua; dico «a coltura continua» perchè di tra-

sformazione pur sempre si tratta quando si rimboschisce o si adatta un terreno a pascolo. Poichè la riforma ha anche lo scopo di assorbire lavoro, è bene precisare che la trasformazione a coltura continua è diversa dalle altre. Ora, dei 36.000 ettari suscettibili di coltura continua, solo 16.000 sono già trasformati, e 5 sono in corso di trasformazione; ne rimangono da trasformare 15.000.

Sono state già insediate — è un dato che forse interesserà — 360 famiglie di assegnatari su circa 4.000 ettari, oltre naturalmente i 50 coloni di Fertilia e i 265 di Arborea, che sono insediati da tempo. Oltre 117 famiglie sono in corso di insediamento. Per quanto io abbia i miei dubbi, pare che gli assegnatari insediati abbiano avuto finora possibilità di esercitare lavoro continuo e di avere un reddito sufficiente. Penso però che si avvarranno, per arrotondare questo reddito sufficiente, anche di integrazioni salariali per opere di trasformazioni fondiariae che continuamente vengono effettuate anche nelle zone così chiamate trasformabili.

Nei riguardi della destinazione culturale — nella quale, d'altro canto, per certe attività, bisogna riconoscere anche un lavoro di trasformazione fondiaria, specialmente quando si impiantano colture arboree — finora sono stati impiantati circa 1.000 ettari di vigneto e 700 di oliveto; si conta di arrivare a 6.000 ettari di vigneto e a circa 5.000 di oliveto; sono sottoposti a irrigazione circa 300 ettari: si spera di poter arrivare a diverse migliaia di ettari irrigati con l'afflusso delle acque delle opere in corso.

Normali colture: in fatto di grano, questo anno siamo a 9.700 ettari. Poche sono le terre coltivate a foraggiere.

La spesa di 26 miliardi e 500 milioni, oltre a servire per la trasformazione dei terreni, è servita anche per l'acquisto di altri terreni (Arborea è costata — se mal non ricordo — oltre 4 miliardi e 200 milioni), all'acquisto di macchinari, alla costruzione di strade, di borgate, di acquedotti, di elettrodotti, opere queste che servono anche alle zone circostanti — almeno in parte —.

II LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

21 GIUGNO 1956

Il parco macchine — forse vi interesserà conoscere anche questo dato — è costato 3 miliardi e 800 milioni, compresi 550 trattori agricoli.

Sempre raccogliendo elementi obiettivi ho constatato, e con piacere, una operazione interessante che riguarda il limite di sopportabilità. Cos'è il limite di sopportabilità?

Voi sapete che l'assegnatario deve pagare il terreno trasformato. Questo prezzo è così stabilito: l'intera somma pagata al proprietario incorporato più i due terzi delle spese effettuate per le opere di trasformazione decurtate dei contributi normali dello Stato. Ora, quando si tratta di terreni di facile trasformazione, le spese sono ovviamente modeste; ma quando le spese sono notevolmente elevate, l'assegnatario — anche se favorito dalla rateazione trentennale — non riuscirebbe a soddisfare ai suoi impegni annuali. Dunque, è stato fissato un limite di sopportabilità (ordine del giorno Medici-Grieco) di 100.000 lire annue: cioè, il massimo che gli assegnatari debbono pagare, in qualunque terreno si trovino, qualunque sia la spesa effettuata per le opere di trasformazione, è di annue 100.000 lire; in tutti i casi, — Arborea, per esempio, avrebbe un limite di sopportabilità che si aggira sulle 250.000 lire annue — l'assegnatario...

DESSANAY (P.C.I.). Quando Medici è andato ad Arborea, non ha detto questo.

CADEDU (D.C.). Il provvedimento è venuto dopo.

CASU (P.S.d'A.). C'ero anch'io, e non è improbabile che, proprio in conseguenza di quanto ha visto ad Arborea, Medici abbia preso provvedimenti specifici.

Ad ogni modo, questi dati li ho voluti esporre non per fare una critica agli Enti, ma per inquadrarli nell'oggetto della mozione. Che cosa dice, infatti, la mozione nelle premesse? «Considerati gli scarsi e negativi risultati conseguiti fino a questo momento nel campo sociale, economico e tecnico...». Io debbo confessare che non mi paiono negativi, questi risultati, sia nel campo tecnico che in quello sociale. Riconosco,

invece, — su questo si è sempre appuntata la mia critica — che questi risultati sono estremamente scarsi. C'è una notevole differenza tra negativi e scarsi. Non si può non riconoscere, mi pare, come talune distese incolte, a noi tutti note, oggi siano completamente trasformate. Ricordo che in molti casi la semplice opera di dissodamento costituisce una vera e propria trasformazione fondiaria: ieri si è detto che certi terreni sono stati «soltanto» dissodati. Basta talvolta il dissodamento per effettuare completamente una trasformazione fondiaria, radicalmente...

ZUCCA (P.S.I.). Per fare il dissodamento non c'è bisogno degli Enti di riforma.

CASU (P.S.d'A.). Non si può non riconoscere che molti miliardi sono stati spesi (abbiamo parlato di 26,5 miliardi) e che una notevole parte di essi è stata spesa per salari alla mano d'opera impiegata nelle opere di trasformazione oltre che, ben si intende, nel pagamento dei 900 impiegati dell'E.T.F.A.S. Le 360 famiglie già insediate hanno trovato finora lavoro quasi continuo.

Non vi è dubbio che errori, anche tecnici, ne siano stati commessi e che se ne potranno commettere ancora, ma ciò rientra nella normalità, specie quando si tratta di Enti così complessi.

DESSANAY (P.C.I.). Bisogna vedere se è giusto o sbagliato l'indirizzo generale.

CASU (P.S.d'A.). Se i risultati conseguiti sono scarsi la colpa non è degli Enti, come dimostrerò. Essi agiscono come aziende a sè stanti, in rapporto ad un bilancio, ad esigenze di natura tecnica, dovute cioè ai tempi tecnici delle trasformazioni e a pressioni di ogni genere. Non scarichiamo sugli Enti tutta la responsabilità delle manchevolezze.

Ho detto che i risultati conseguiti — ed aggiungo anche quelli prevedibili — sono estremamente scarsi. Qual'è l'incidenza dell'attività degli Enti di riforma nel processo evolutivo della Sardegna? Questo è il punto. Nonostante

la propaganda che da tante parti si continua a fare, vediamo i risultati concreti obiettivamente. In Sardegna — è noto — esistono ben 1 milione e 300.000 ettari di terreno o incolto o a coltura latifondistica, suscettibili di trasformazione. In questa grande superficie così scarsamente attiva non trova sufficiente lavoro la scarsa popolazione agricola dell'Isola, che perciò presenta uno stato di depressione fra i più gravi d'Italia, stato al quale si livella tutta la vita civile dell'Isola che nell'agricoltura trova il suo substrato di vita.

Questa depressione trova il principale motivo nella scarsa partecipazione del lavoro al processo produttivo, nello scarso investimento di capitali che dia vita alla terra e al lavoro: in definitiva, nella scarsa occupazione della massa lavoratrice e quindi nel suo basso reddito. Questa scarsa occupazione ha un valore corrispondente ad un terzo del nostro potenziale di lavoro, a una cifra cioè che può considerarsi vicina ai 15 milioni di giornate lavorative. Ebbene, finora sono stati trasformati appena 16.000 ettari, e 5.000 sono in corso di trasformazione: 21.000 contro 1.300.000 ettari!

Quando si saranno trasformati tutti i terreni posseduti si arriverà a 36.000 ettari, cioè appena al 2 per cento della superficie trasformabile della Sardegna.

Ora, se questo dato apparirà grave, più grave ancora esso si manifesterà se si tiene conto che i terreni scorporati, pur ammontando a circa 48.000 dei 75.000 previsti nei decreti di scorporo iniziali, sono trasformabili per molto meno della metà, per meno di 20.000 ettari. In realtà, l'azione di riforma, in definitiva, nel senso stretto della parola si deve riferire al fatto che si sono tolti 48.000 ettari a privati proprietari per destinarli ad altri privati proprietari: da ricchi a poveri: questa è riforma. Vedremo come altri tipi di attività non possono considerarsi vere e proprie riforme.

L'altra superficie è da considerare sottoposta ad un'operazione simile a quella che effettua l'Ente Sardo di Colonizzazione e, in Sicilia, l'Ente per il latifondo siciliano, cioè una operazione di colonizzazione, non di riforma. Così, in definitiva, questa legge di riforma, nei ri-

flessi dei terreni trasformabili, si conclude con l'esproprio di 20.000 ettari trasformabili, con l'acquisto o l'acquisizione di altri 16.000 ettari bene trasformabili, sempre contro quel milione e 300.000 ettari di cui parlavo prima: cioè, in definitiva, per il 2 per cento si spenderanno 45-47 miliardi, fors'anche 50. Per fare il resto occorrerebbero, seguendo l'attuale ritmo di spese, la bellezza di oltre 2.000 miliardi! (*Commenti*).

Dal punto di vista del lavoro stabile, si può dire che si avrà un incremento di circa 500.000 giornate lavorative, contro circa 15 miliardi disponibili.

Possiamo dunque non dire che i risultati sono oltremodo scarsi? E che sono oltremodo scarsi per l'estensione relativa della superficie trasformata, sia per l'incremento relativo del lavoro, sia per le spese sostenute unitariamente e nel complesso?

Ora, tutto questo non è che una premessa per dire che occorre una riforma regionale più incidente, che assicuri la trasformazione di più vaste superfici e che assicuri lavoro per la massa lavoratrice, ciò che in Sardegna può ottenersi solo con la piena applicazione dell'articolo 13 dello Statuto. Ed è una premessa anche per un'altra considerazione. Tutte le cifre che ho esposto non le ho tratte quando ero Assessore dai dati che pervenivano all'Assessorato dagli Enti di riforma, bensì da altre vie. Questi Enti di riforma agiscono al di fuori e, spesso, al di sopra della Regione. Ci troviamo in una situazione strana, in Sardegna, specialmente in riferimento al settore agricolo. In Sardegna agiscono, graduati in base alle rispettive disponibilità finanziarie: 1) Ente di trasformazione fondiaria; 2) Ente del Flumendosa; 3) Cassa per il Mezzogiorno; 4) Regione Autonoma della Sardegna; 5) Ministero dell'agricoltura e foreste; 6) Ministero del lavoro. Eppure, in questo mosaico, l'unico Ente che dovrebbe avere competenza legislativa ed amministrativa piena, dovrebbe essere la Regione, cioè l'Ente che la Costituzione riconosce l'unico qualificato a dirigere questo settore, ché è evidente che lo sviluppo agricolo non può essere fatto su direttive staccate, frazionate, a beneplacito di ciascu-

II LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

21 GIUGNO 1956

no degli Enti che vi intervengono. L'agricoltura, che investe problemi tecnici, economici e sociali, è qualcosa di organico. Ebbene, ciascuno di questi Enti agisce per conto proprio, ignorando la Regione. A creare questa disarmonia intervengono: 1°) le Norme di attuazione; 2°) la legge istitutiva degli Enti di riforma; 3°) la resistenza opposta dal Governo centrale; 4°) la resistenza opposta dagli stessi Enti di riforma.

Io non mi attarderò ad illustrare la forma e il modo con cui si manifesta questa disarmonia; dico soltanto che una delle azioni politiche più indispensabili è quella di eliminarla, altrimenti la situazione andrà sempre più aggravandosi. Se, per esempio, i Consorzi di bonifica riprenderanno ad agire direttamente con la Cassa senza il coordinamento della Regione, se i programmi saranno concordati fra Consorzi e Cassa escludendo la Regione, si avrà soltanto il potenziamento delle bonifiche che possono interessare taluni uomini politici; se gli Enti di riforma continueranno ad agire ciascuno per proprio conto, non si potrà inquadrare la bonifica dei loro terreni con le altre bonifiche.

D'altro canto, ci sono opere a carattere generale — strade, irrigazioni, acquedotti, elettrodotti, borgate, ricerche idriche, eccetera — che possono e debbono essere inquadrate per vaste zone, indipendentemente dall'appartenenza all'uno o all'altro Ente dei singoli terreni serviti; ancora, vi possono essere stabilimenti industriali da costruire per la trasformazione dei prodotti agricoli e destinati a utilizzare la produzione di più zone; ora, ove non vi sia un Ente coordinatore, un Ente che veda il problema da un punto di vista generale e abbia i poteri di dare indirizzi generali di politica agraria, si creerà in Sardegna un'economia a scacchi che non potrà che ritardare il raggiungimento delle mete da tutti auspiccate.

Ho già detto che la legge stessa istitutiva degli Enti di riforma è lacunosa, e ciò per due ragioni: 1°) non era necessario in Sardegna creare due Enti di riforma, con due presidenti, due direttori generali, due complessi di uffici, due organizzazioni, eccetera, eccetera. Questo inconveniente esiste solo in Sardegna, ed è chiara-

mente il risultato dell'azione degli uomini politici sardi residenti a Roma; 2°) in Sardegna, dove la Regione ha competenza primaria legislativa e amministrativa in materia di agricoltura, gli Enti di riforma non dovevano essere creati dal potere centrale, ma dalla Regione stessa o, quanto meno, non si doveva lasciare alla facoltà del Governo centrale l'attribuzione della delega dei poteri di vigilanza alla Regione. Indipendentemente da ragioni di prestigio, era intuibile che la concessione di questa delega sarebbe stata subordinata alla forza politica della Regione, espressa dalla sua Giunta. Senza voler offendere nessuno, dobbiamo purtroppo riconoscere che questa forza politica non esiste nell'Amministrazione regionale, perchè essa è subordinata alle forze politiche — direi generali ed individuali — che dominano a Roma.

Oltre a questa lacuna della legge, vi è la resistenza del Governo centrale. In verità, nessuna delega era stata richiesta da parte dell'Amministrazione regionale fino al luglio del 1954. La legge, che è del 27 aprile 1951, è stata resa operante nel luglio successivo, proprio nel momento della prima crisi regionale. Gli Assessori succeduti alla prima Giunta non richiesero la delega, che fu chiesta dalla seconda Giunta Corrias, appunto nel luglio 1954, un mese dopo la mia assunzione all'Assessorato.

La nostra richiesta aveva i seguenti obiettivi: 1°) cessione alla Regione dei poteri di vigilanza per coordinare le funzioni ed i compiti (articolo 2 della legge 21 ottobre 1950, numero 841); 2°) cessione alla Regione delle competenze per l'approvazione delle deliberazioni riguardanti la statuto, le direttive di trasformazioni fondiari, i piani di coordinamento, l'attività dei Consorzi di bonifica, l'assegnazione dei terreni e i piani di colonizzazione e diverse altre iniziative cui sono tenuti gli Enti; 3°) facoltà alla Regione di ordinare in ogni momento ispezioni amministrative e di disporre d'ufficio atti resi obbligatori da disposizioni legislative o regolamentari quando l'amministrazione dell'Ente ne rifiuti o ritardi l'adempimento (articolo 10 della stessa legge); 4°) altre richieste di minore importanza.

A questa richiesta, fatta dall'Assessore all'a-

gricoltura secondo i termini previsti dalla legge, rispose il Ministro. Io mi attendevo una lettera che accogliesse pienamente la nostra richiesta, il che, al contrario, non avvenne: la ripulsa fu giustificata con l'affermazione che, ormai, da quattro o cinque anni, si stava marciando tranquillamente, che direttive sulla trasformazione agraria e fondiaria erano state date, e che quindi in sostanza la delega non era necessaria. L'Assessore segnalò il diniego alla Giunta, perchè se ne facesse una questione politica; e il Presidente Corrias si recò subito a Roma per cercare di persuadere il Ministro Medici. Poi fui chiamato io, ed ebbi un colloquio col Capo di Gabinetto del Ministro, delegato a trattare. Trovammo, alla fine, una via di discussione, una via di soluzione...

MELIS (P.S.d'A.). Cioè, fu accettato il principio della delega, salvo l'esame in dettaglio dei particolari.

CASU (P.S.d'A.). Esatto. Noi sostenevamo tale principio in linea assoluta; potevamo discutere sulla forma, sui dettagli, ma non sul principio.

Ci fu assicurato da parte del Capo Gabinetto che avrebbero essi stessi fatto delle proposte sulla base dei suggerimenti che io avevo dato loro, e che praticamente essi sembravano condividere. Attendemmo queste proposte per due o tre mesi e, poichè nulla arrivava, la Giunta mi incaricò di andare a Roma per prendere accordi con lo stesso Ministro. Furono, infatti, presi degli accordi, nel senso che le proposte le avremmo mandate noi. Questo fu fatto: la Giunta fece le sue proposte, ma il Ministro non rispose per niente. Quasi subito, del resto, avvenne la crisi nazionale, e poi quella regionale, e naturalmente tutto andò per aria. Da allora non ho saputo più niente in merito a questa questione della delega.

Passo ora alla resistenza degli Enti. Questi, che si ritengono autonomi, non sopportano volentieri l'ingerenza della Regione — forse è umano che così avvenga —, e non sempre adempiono nemmeno agli obblighi previsti dalla legge istitutiva. Tanto per dare un esempio, l'ar-

ticolo 14 dice fra l'altro: «Sono comunicati, per l'approvazione, al Ministro all'agricoltura e foreste e all'Assessore all'agricoltura della Regione, per eventuali osservazioni, entro il mese di agosto il bilancio preventivo ed entro il mese di marzo quello consuntivo». Ebbene, questi bilanci non sono mai arrivati...

TORRENTE (P.C.I.). Ma li abbiamo richiesti?

CASU (P.S.d'A.). Sì, li abbiamo richiesti parecchie volte, contrariamente al Ministero. Dopo varie nostre insistenze, il bilancio ci venne finalmente trasmesso.

E, ancora, dice l'articolo 20: «L'Ente svolge di regola la sua attività attraverso programmi predisposti dal Presidente, sentito il parere del Consiglio, ed approvati dal Ministero dell'agricoltura e foreste d'intesa con l'Assessore regionale all'agricoltura e foreste». Mai l'Ente mandò all'Assessorato tale programma. Fu fatta una richiesta in proposito, con esito negativo. Si fece analoga richiesta al Ministero, ma nemmeno questo inviò copia di programmi, tanto che mi venne il sospetto — non è un sospetto molto infondato — che programmi veri e propri non si fossero mai fatti e che tutta l'attività venisse svolta senza programmi, nonostante la precisa norma di legge: forse la formula «di regola» veniva intesa nel senso che non esisteva un preciso obbligo in proposito.

In definitiva, gli Enti di riforma manifestano in tutte le circostanze questa loro autonomia rispetto alla Regione, e non premono certamente perchè la delega venga data alla Regione. E non premono, purtroppo, nemmeno i nostri uomini politici influenti, che potrebbero validamente rappresentare i nostri interessi. Taluni pensano, a quanto pare, che questi uomini politici temono di essere menomati dalla concessione della delega alla Regione dei poteri di vigilanza sugli Enti, essendo tale vigilanza praticamente nelle loro mani.

Sarebbe veramente mostruoso se ciò fosse vero.

I Sardi dovrebbero condividere tutti, in Sardegna e a Roma, l'esigenza di dare all'Istituto regionale il prestigio che ad esso compete. E'

una esigenza che supera ogni ambizione personale. E' in questo Istituto che si sintetizza il nostro popolo, ed è in questo Istituto che esso cerca il suo avvenire. Cedere le competenze vuol dire rinunciare a questo avvenire.

La rinascita della Sardegna va guardata in senso unitario, non a compartimenti stagni. Gli Enti creati per dare un contributo a questa rinascita non possono agire come organismi a sè stanti, chiusi nella cerchia di particolari attribuzioni, come qualsiasi azienda d'affari. Questi Enti hanno il dovere, al di sopra dei loro interessi particolari, di destinare la loro attività al potenziamento della vita economica e civile della Sardegna in un quadro organico di rinnovamento, in cima al quale è l'azione unitaria, politica, economica e sociale dell'Istituto crea-

to dalla Costituzione e dalla secolare aspirazione dei Sardi, Istituto che ha lo stemma dei Quattro Mori, e che è individuato, nella storia politica, come Regione Autonoma della Sardegna. Non singoli Enti autonomi, onorevoli colleghi, ma Regione Autonoma della Sardegna. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La discussione proseguirà domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956